

Enrico IV e la Sassonia

De bello saxonico [16-17] di Bruno

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 92-93.

In questo periodo, mentre ormai stava uscendo dalla minore età, Enrico trovò nel vescovo Adalberto di Brema un consigliere e cominciò, per suggerimento di questi, a cercare in luoghi disabitati posti alti e ben difesi naturalmente per costruirvi dei castelli che, se fossero stati disposti nei luoghi dovuti, avrebbero dato sicurezza e prestigio al regno. Al primo e più grande di questi diede il nome di Hartesburg: lo fortificò all'esterno con mura così poderose, torri e porte, lo adornò all'interno con edifici così sontuosi, costruì in esso un così grande monastero e lo abbellì con tali ornamenti, vi raccolse tanti e tanto illustri chierici provenienti da ogni parte che per il fasto ora uguagliava ora superava le sedi vescovili [...]. Per quanto riguarda gli altri castelli, si preoccupava che fossero solidi piuttosto che belli. Sarebbe stato beato e più che beato se avesse eretto quelle stesse fortificazioni contro i pagani. Infatti essi ormai sarebbero o tutti cristiani o tributari dei principi cristiani per sempre. Ma questi castelli che sorgevano in vari luoghi furono interpretati inizialmente dai nostri come un gioco da ragazzo perché non conoscevano ancora la sua perversa intenzione. E non solo quando ancora potevano non cercavano di evitare che ciò avvenisse, assolutamente ignari del pericolo, ma anche, ritenendo che tutti i preparativi fossero in funzione delle guerre contro i popoli stranieri, contribuivano a tali imprese con il loro denaro e con la loro opera. Ma quando gli uomini di presidio in quei castelli cominciarono a compiere razzie nel territorio, a volgere a proprio profitto le loro fatiche, a costringere al lavoro servile gli uomini liberi, a godere delle figlie e delle mogli altrui, allora capirono che cosa stessero a significare quei castelli, ma ormai non erano più in grado né di opporre resistenza né di difendersi. Solo le vittime se ne lamentavano segretamente presso coloro che abitavano lontano dai castelli e che ancora non subivano alcun male. Coloro che non avevano patito danni si rifiutavano di portare aiuto alle vittime e, così facendo, rinforzavano il potere del tiranno anche contro se stessi. Infatti dai contadini passò ai cavalieri, dalla sottrazione dei prodotti della terra alla privazione della libertà e arrivò a sostenere che Federico da Monte, che era altamente considerato tra gli uomini liberi e i nobili, era suo servo. E perseguitò

crudelmente Guglielmo, che per l'eccessivo culto di se stesso era chiamato re di Loteslovo, perché possedeva molte proprietà, ma evidentemente non molta saggezza: così, a causa di questi due, tutta la Sassonia partecipò alla congiura contro il re, sebbene i due poi la ripagassero molto male. Infatti quando i Sassoni avevano apertamente iniziato la loro guerra contro il re, essi, dimenticando il patto giurato, abbandonando la loro patria, passarono vilmente al nemico [...]. Gli Svevi, sentita la notizia della sventura dei Sassoni, mandarono segretamente degli ambasciatori, strinsero con loro un patto in cui entrambi si impegnavano a non collaborare con il re per opprimere l'altro. Infatti il re voleva schiacciare anche gli Svevi e costringerli a pagare i tributi delle loro terre. Se i Sassoni avessero lealmente rispettato tale patto, essi sarebbero stati liberi dalla vergogna per la loro slealtà e da buona parte delle loro sventure.